

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annuo	Sem.	Trim.
Sostenitore	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì	11.650	6.000	2.300
Senza l'ed. del lunedì	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom.	8.350	4.350	3.170
ESTERO 7 numeri	20.500	10.500	5.450
ESTERO 8 numeri	18.000	9.200	4.750

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 34

DOMENICA 4 FEBBRAIO 1962

IN TERZA PAGINA:

Cuba anno quarto

Il primo servizio del reportage di PAOLO SPRIANO

MENTRE SI APRE IL DIBATTITO SUGLI INDIRIZZI E SUL PROGRAMMA

In settimana il reincarico a Fanfani

Primo bilancio dopo Napoli

Intervista con Ingrao sul congresso della DC

Siamo di fronte a un aggiornamento della politica dc per la conservazione del potere - Due componenti: lo sviluppo capitalistico e la spinta popolare - Si tenta di regolare l'espansione monopolistica, di dar vita a un nuovo blocco di forze e di ingaggiare il movimento delle masse - Vecchie e nuove contraddizioni - Per il movimento operaio e democratico si apre un terreno di lotta più avanzato che richiede alto spirito di iniziativa e di unità

Il compagno Pietro Ingrao, che ha seguito i lavori dell'ottavo Congresso nazionale democratico cristiano come osservatore del PCI, ha dato al nostro giornale la seguente intervista:

D. — Quali sono le tue impressioni sul Congresso democristiano?

R. — C'è un primo fatto che vorrei sottolineare e che è stato affermato chiaramente sia dai discorsi dell'on. Moro come dalla larga maggioranza degli intervenuti: l'esigenza di un aggiornamento della politica d.c. spostandola da certe sue posizioni tradizionali.

I più hanno parlato della necessità di «sviluppare» la politica democristiana; altri hanno parlato di «revisione»; qualcuno timidamente ha parlato anche di «svolta». Se si esclude la destra sceltiana e andreatiana, quasi tutti però hanno parlato della esigenza di introdurre modificazioni nella politica democristiana seguita fino a oggi. Il dato più significativo è che tale esigenza di aggiornamento è stata collegata direttamente ai mutamenti sociali e politici avvenuti nel Paese. Si è costretti a riconoscere, nei fatti, che la passata politica democristiana non è adeguata al quadro nuovo che il Paese presenta, anche se l'inchiesta tra i delegati del S. Carlo hanno avuto il coraggio e la coerenza di derivarne una critica aperta agli indirizzi seguiti sino ad ora dalla D.C.

Tale esigenza di mutamento è il primo dato da cui bisogna partire, allo scopo di comprendere come dobbiamo muoverci nella fase politica nuova che si apre. La relazione dell'on. Moro è il tentativo di dare una risposta a questa esigenza, presentando un disegno politico, che guarda esplicitamente non solo all'immediato, ma in prospettiva. È ambiziosa, le reticenze, le doppiezze, che sono proprie di un partito come la Democrazia cristiana, non ci devono impedire di cogliere e di valutare la portata e gli obiettivi di questo disegno.

D. — Sono venute in evidenza, nel dibattito congressuale, le cause che inducono il gruppo dirigente democristiano a questo aggiornamento?

R. — Credo che dal Congresso di Napoli venga la conferma a un giudizio da noi già formulato. In questo aggiornamento della politica democristiana si riflette una duplice spinta. Senza dubbio si riflette in essa una spinta che viene dall'interno stesso dei gruppi capitalistici più forti e più dinamici, i quali sentono la necessità — di ordine interno e internazionale (MEC) — di garantire una stabilità dei loro piani di investimento, e quindi di controllare — attraverso la azione dello Stato — lo sviluppo della domanda sul mercato. L'indirizzo dei consumi, il livello dei salari, i piani di nuovi insediamenti industriali e di trasformazione agricola: la necessità insomma di programmazione, di coordinare o — come essi dicono — «razionalizzare» l'impetuoso sviluppo capitalistico in atto.

Contemporaneamente però si riflette sulla D.C. — e questo è il dato che ci in-

teressa di più e su cui noi poniamo l'accento — la spinta che viene dalla lotta condotta in questi anni dal movimento operaio e popolare, dalle rivendicazioni che esso ha posto e fatto maturare. Questa spinta influenza le masse cattoliche orientate dalla D.C. e preme all'interno di questo partito, che per la sua particolare natura interclassista è costretto a tenerne conto.

Direi di più: questa spinta preme sugli stessi gruppi capitalistici, esaspera certe loro contraddizioni interne, accelera nel loro stesso seno la tendenza a superare le posizioni più arretrate e a unificare le posizioni più avanzate. Anche per questa via dunque la spinta delle masse operaie e popolari si fa sentire sulla D.C. L'attuale gruppo dirigente democristiano avverte dunque che il vecchio blocco di forze sociali e politiche — che ha retto l'Italia in questi anni — è in crisi, non è in grado di fronteggiare la situazione nuova e la spinta delle masse, di garantire il monopolio politico democristiano, di spezzare il movimento popolare organizzato. Perciò il gruppo dirigente democristiano tenta di costruire un nuovo blocco di forze: sul piano degli schieramenti politici, riconosce la fine del centrismo, si distacca dai liberali e manovra verso l'ala del movimento operaio raccolta attorno al Partito Socialista.

D. — In che direzione si esprime — a tuo giudizio — questo aggiornamento della politica d.c.? O più precisamente, quali sono gli elementi essenziali emersi sul terreno degli indirizzi programmatici?

R. — La ricorderò sommariamente: 1) una programmazione economica nazionale o «politica di piano» — come si dice oggi — per intervenire sugli squilibri territoriali e settoriali; 2) una espansione dell'intervento dello Stato nella economia e delle aziende pubbliche, che nel campo delle fonti di energia non escluda in principio la nazionalizzazione; 3) una «riforma» delle strutture dello Stato, che sembra accettare (sia pure con riserve e ambiguità) le Regioni e soprattutto pone l'accento sullo «ammodernamento» dell'apparato amministrativo; 4) un modo più cauto e moderato nell'affrontare la questione dei rapporti fra scuola e Stato e scuola confessionale e il tema dell'unità sindacale.

Le motivazioni ideologiche date a questi indirizzi erano chiaramente una combinazione dei motivi della «Mater et magistra» con dottrine neocapitalistiche e con il «Kennedyismo». Il riferimento a Kennedy è stato assai esplicito in politica estera. Questo però è il campo dove in concreto si è rimasti più incrostanti, bloccati a vecchie impostazioni. È stata affermata la necessità del negoziato (e su questo punto è stato forse Fanfani a dire le parole più forti, in un discorso peraltro percorso largamente da impostazioni strumentali e nostalgiche integraliste). Ma è mancata del tutto l'indicazione di atti concreti da compiere. L'indicazione insomma di una concreta iniziativa italiana, ed è emersa una incapacità di affrontare e valutare i grandi movimenti in atto nel mondo.

D. — Quale è allora il giudizio complessivo che si può dare della linea esposta da Moro e approvata dalla maggioranza?

R. — Un giudizio elaborato verrà dato dal nostro Comitato Centrale. Io posso direi qui una prima e provvisoria valutazione. Il primo limite, a mio parere, è da vedere nella politica estera, che non risponde alle esigenze del Paese; né alla gravità della situazione internazionale, né al ruolo che può e deve assumere l'Italia. Per ciò che riguarda la politica interna, non è emersa dal Congresso una reale linea di lotta antimonomopolistica, che pure — e non solo per noi — è un elemento essenziale e caratterizzante di un avvio a un rinnovamento democratico.

Non a caso è mancata nel Congresso (se si eccettua il discorso interessante dell'on. Pastore e alcune cose dette da Sullo) un'analisi delle cause dei gravi squilibri che pure venivano riconosciuti e denunciati. La linea esposta da Moro e dalla maggioranza raccolta attorno a lui, piuttosto che intervenire alla radice di questi squilibri, mi sembra che si indirizzi a correggere e regolare le conseguenze dell'attuale espansione monopolistica. Essa punta a mantenere le basi dell'attuale sistema, preoccupandosi però di limitare le posizioni privilegiate di certi gruppi borghesi più arretrati e avanzando, e di operare determinate concessioni verso le classi lavoratrici, allo scopo di ingaggiare la spinta e di impedire che nel Paese prenda corpo una reale alternativa al monopolio politico.

(Continua in 11, pag. 7, col. 1)

Promettendo una «soluzione francese» per l'Algeria

Debré ai fascisti: lasciate fare al governo

L'avvocata rapita dall'OAS sarebbe prigioniera alla Maison Carrée, roccaforte dei terroristi — Nuova serie di attentati compiuti a Parigi

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 3. — A Tolosa Debré ha dichiarato: «La repubblica e la salute delle sue basi». A Parigi, l'OAS ha ripreso gli attentati (due stanotte, uno dei quali contro l'appartamento patrimoniale del sindaco di Marsiglia, il senatore Delebarre). Nella prigione della Santé, per il secondo giorno consecutivo, c'è stata una sommossa dei detenuti fascisti. In Algeria, Orano e ormai una città semastissima dagli attentati, dagli scioperi e dalle serrate; Algeri è scossa dal terrorismo; le più alte autorità civili e militari si consultano febbrilmente.

Prima che Debré partisse per Tolosa, ieri sera, De Gaulle lo ha ricevuto all'Eliseo. Il presidente della Repubblica aveva visto nel primo pomeriggio anche il ministro degli Affari algerini, Joxe. Uno dei motivi di tutte queste consultazioni deve essere stato il timore di un colpo di forza da parte dei gruppi colonialisti più fanatici, in occasione del discorso che De Gaulle pronuncerà lunedì. Ma c'è una singolare discrepanza tra l'atteggiamento di Debré e quello di De Gaulle e dei suoi fedeli esecutori, nell'affrontare questa eventualità.

Il punto di vista di De Gaulle e quello espresso dal ministro degli Interni Frey: se dovessero un putsch, è meglio che scoppia al più presto, siamo pronti a «mattare» il loro. Questo è l'atteggiamento di chi si ritiene al di sopra della mischia. Al punto di vista di Debré e invece più realistico, sornione, ed efficiente. Il primo ministro si muove non al di sopra della mischia, ma all'interno di essa — dove si trova — per utilizzarla allo scopo di rafforzare, comunque vadano le cose in Algeria, gli strumenti autoritari del regime in Francia.

Ogni notte, a Parigi, la polizia perquisisce a caso le automobili. Circolano pattuglie che bloccano improvvisamente un incrocio e fermano una macchina su due, su cinque, su dieci. Sono aperti i campi di internamento e viene istituzionalizzata la misura del confino politico. Intanto si preparano riforme costituzionali per rafforzare il potere dell'esecutivo golista, basato sull'apparato burocratico militare. E' da questa posizione di forza — anche se la situazione è critica — che Debré invita l'OAS a smettere gli attentati e l'agitazione insurrezionale, per lasciare fare al governo.

Nella prigione della Santé dopo la sommossa di ieri.

La polizia continua a spulciare gli innumerevoli documenti trovati presso i domicili dei terroristi arrestati nei giorni scorsi. Ora, si cerca dappertutto un certo Lebel, che sembra risultare una delle più forti pedine dell'OAS.

La polizia continua a spulciare gli innumerevoli documenti trovati presso i domicili dei terroristi arrestati nei giorni scorsi. Ora, si cerca dappertutto un certo Lebel, che sembra risultare una delle più forti pedine dell'OAS.

(Continua in 12, pag. 6, col. 1)

La polizia continua a spulciare gli innumerevoli documenti trovati presso i domicili dei terroristi arrestati nei giorni scorsi. Ora, si cerca dappertutto un certo Lebel, che sembra risultare una delle più forti pedine dell'OAS.

La polizia continua a spulciare gli innumerevoli documenti trovati presso i domicili dei terroristi arrestati nei giorni scorsi. Ora, si cerca dappertutto un certo Lebel, che sembra risultare una delle più forti pedine dell'OAS.

(Continua in 12, pag. 6, col. 1)

Concluso il congresso con un discorso del sen. Sereni

Una azienda contadina associata obiettivo di lotta dell'Alleanza

La rottura del dominio monopolistico alla base di un effettivo progresso democratico nelle campagne - Gli interventi di Luigi Longo e Venerio Cattani per i gruppi parlamentari del PCI e del PSI

Con un discorso del compagno Emilio Sereni, la votazione delle mozioni e l'elezione degli organi dirigenti, il congresso dell'Alleanza nazionale dei contadini si è concluso ieri sera. Tre giorni di dibattiti in seduta plenaria e un intenso lavoro delle commissioni hanno precisato la linea politica di questa organizzazione autonoma dei coltivatori diretti che si prefigge, alleata alla classe operaia e a tutti i lavoratori, una radicale trasformazione dell'agricoltura e della vita nei campi, in senso antimonopolistico e democratico.

L'ultima giornata di lavoro del congresso registra una commovente manifestazione. Un dirigente dell'Alleanza dei contadini siciliani e salito alla tribuna e ha letto la motivazione di una medaglia d'oro che l'Alleanza ha conferito a papa Cervi il quale, subito dopo, ha preso la parola: «Dobbiamo essere uniti — ha detto — perché siamo tutti fratelli». Un

dirigente dei contadini emiliani e poi andato alla tribuna e ha letto la motivazione di una medaglia d'oro che è stata appuntata sul petto della madre di Salvatore Carnevale, quale esempio di come si combatte per smascherare i nemici dei contadini. L'Alleanza contadina, vestita di nero, ha tentato di rispondere, ma appena ha detto: «Grazie, lottiamo tutti uniti...» le sue parole sono state coperte dal pianto e i congressisti sono balzati in piedi applaudendo a lungo.

Nella mattinata i gruppi parlamentari del PCI e del PSI hanno recato il loro saluto al congresso contadino. Il compagno Luigi Longo, percolato da grandi applausi, ha

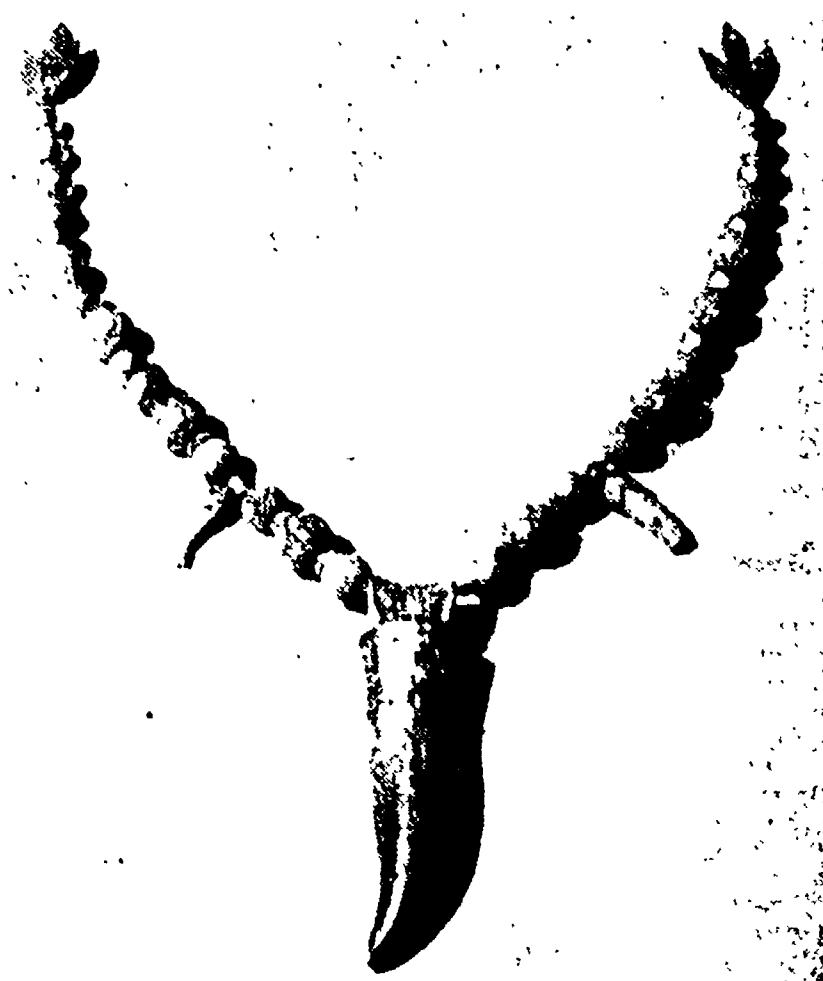


Il compagno Luigi Longo.

Audace colpo di ladri

Svaligiato il Museo etrusco di Grosseto

Una collana d'oro che vale seicento milioni fra i pezzi trafugati.



GROSSETO — Una preziosa collana aurea etrusca del VI secolo, del valore di circa 600 milioni, è probabilmente l'oggetto di maggior valore asportato ieri notte dal Museo etrusco.



GROSSETO — Alcune delle statue e degli oggetti archeologici di epoca romana trafugati dal Museo etrusco.



GROSSETO — Alcune delle statue e degli oggetti archeologici di epoca romana trafugati dal Museo etrusco.

(Dal nostro corrispondente)

GROSSETO, 3. — Una preziosissima collana d'oro, statue in bronzo, vasellame, monete e piccole lucerne della epoca etrusca e romana, il cui valore reale si fa ascendere ad oltre settecento milioni, ma che hanno un valore archeologico inestimabile, sono state asportate la scorsa notte da ignoti ladri dal «Museo etrusco» di proprietà del Comune di Grosseto, propriamente allestito nelle stanze del piano terra del Liceo classico di via Mazzini. I ladri, informatisimi sui tesori conservati nel Museo, hanno svaligiato le vetrinette contrassegnate con i numeri 5 e 13. Indenni dal saccheggio sono uscite invece, alcune vetrine che contengono preziosi reperti di vasellame in bucchero recuperati negli scavi di Rosella, Vetulonia, Marsiliana, Saturnia, Pitagiano, ecc.

Il Museo comunale etrusco è sito nel centro cittadino. I ladri hanno praticato, con un trapano, un largo foro in una porta e quindi sono penetrati all'interno.

Il furto, almeno stando alle prime illusioni trapelate dall'ambiente degli inquirenti, si ritiene che sia stato perpetrato prima della mezzanotte. Ad accorgersene so-

(Continua in 3, pag. 1, col. 1)